

Chiara Ceccucci

Ancora una volta le opere del maestro Francesco Guerrieri sono amabilmente ospitate a Viterbo a Palazzo Chigi, sede che due anni or sono, propose con successo la mostra "Sperimentale p." in cui l'artista esponeva al fianco della compianta moglie Lia Drei.

Guerrieri questa volta è protagonista di una mostra personale di rilievo curata da Agnese Miralli, valorizzata dai testi critici di Gabriele Simongini e dai contributi bibliografici di Cinzia Folcarelli. Si offre al pubblico l'opportunità di conoscere le strutture "Bianche e gialle" che non sono altro che "Proposte di libertà" così come l'artista stesso le definisce, già note ai romani con l'esposizione dell'ottobre 2008 in via della Scrofa alla PH7 Gallery.

La grandezza di Guerrieri è sempre stata nella capacità di far convivere coerenza ed incoerenza, positivo e negativo ed in tal senso la serie dei "Quadri luce", eseguita tra gli anni 1967 ed il 1977, si può considerare uno dei suoi momenti poetici più felici, punto focale del suo percorso nelle strutture "visive". E' ancora vivo il ricordo delle sue analisi gestaltiche le famose fasce bianche rosse e nere, ma qui lascia la prammaticità, il calcolo infallibile e quelle strutture costruite sulla verticalità, sul ritmo ben scandito dalla sequenzialità dei colori, ora si aprono alla luce. Con i primi "Gialli" bicolori giunge all'effetto abbagliante, apporta il cambiamento di rotta, riflettendo ancora sulla funzione della pittura, arriva a dar valore alla sua essenza primaria: il colore che è pura luce.

Prima comprende che la pittura può essere musica e propone fasce colorate che si muovono come note nella superficie e da questo estremismo arriva a riflettere sulle pause negative di quei suoni ovvero sul bianco. Il non colore è la luce, e i quadri luce partono proprio dalla sua riflessione su quel vuoto, le fasce nere e rosse così si trasformano in pura chiarezza ed ecco sorgere il giallo.

Le prime bicromie si trasformano presto in "Iscrizioni" ovvero scritte criptiche, "Lettere" isolate nel vuoto che è la mente dell'osservatore. Non sono altro che tracce incise dallo sguardo umano abbagliato dalla luce del giallo che muovendosi liberamente, frastornato e felice, ora fugge in segni circolari per uscire dai binari rettilinei.

Non si può non vedere ancora oggi un rimando all'eleganza di queste scritte senza senso degli anni '70 nelle opere più recenti del maestro. In una lettura concettualmente diversa seppur formalmente affine, le vere scritte iniziano nel 2000 con un nome "Lia", l'amata moglie, sono lettere giustapposte, parole comprensibili e chiare, puro simbolo di sentimenti. Guerrieri propone un linguaggio pittorico/poetico, semplifica la comunicazione di affetti vissuti per ricordarli per sempre o aiuta il coinvolgimento dell'osservatore chiamandolo per nome. Un ricorso storico, come spesso accade nelle vicende analitiche di questo artista, che sembra non dimenticare mai nulla per poter dire qualcosa di nuovo...

Tornando alle opere bianche e gialle, che come sempre in Guerrieri sono consequenziali l'una all'altra, si ha una risposta all'Informale ancora una volta cercata, voluta e risolta con la sinteticità propria dei grandi artisti, giocando sulla purezza della luce elemento primario della pittura. Guerrieri dimostra che una nuova arte astratta può essere essenziale, intersoggettiva ed allo stesso tempo preziosa.

Il colore/simbolo del giallo presto si trasforma in fregi sinuosi. Queste fantasie strutturali sono la risultante della nuova intuizione e le diverse tonalità di giallo riflettono come l'oro e "costruiscono" intorno alla luminosità del vuoto.

Ecco che nella serie delle "Navigazioni" le fasce colorate sono ora spogliate della loro forza e si lasciano andare, libere proiezioni vibranti, tracce aeree che volteggiano leggere come fossero

portate dal vento. Un vento che si muove in tante direzioni, sorprendente, l'opposto del moto lineare unidirezionale delle "ritmo strutture" precedenti. L'artista sottolinea così la brillantezza del colore luce e coinvolge in turbinii armoniosi l'osservatore, che si sente cullato nell'infinità.

Piano piano Guerrieri arriva a sentire sempre di più il peso dello spazio circostante ed il vuoto quindi il bianco, prende il sopravvento e allontana tutto ai margini, il vuoto diviene talmente coinvolgente che la tela diviene un tondo e l'osservatore ne è il suo centro.

Ma cos'è il bianco, quel vuoto per Guerrieri rappresenta ormai non più solo la luce, ma la riflessione soggettiva del fruitore dell'arte visiva, quel silenzio interiore necessario per dar sfogo alla propria libertà immaginativa che solo la pittura sa donare e che il genio artistico sa accompagnare.

I "Quadri luce" sono l'estrema riflessione sul nulla, che è lo spazio infinito ancora rappresentato sulla tela, di lì a poco verrà escluso nelle "Immarginzioni". Vere e proprie finestre aperte all'esterno, in cui Guerrieri ridurrà la classica tela ai suoi limiti perimetrali divenendo cornice di colori. Finestre che non sono più illusioni ma sono reali e quindi capaci di trasportare l'osservatore completamente al loro interno.

I quadri bianchi e gialli di Guerrieri furono un nuovo codice binario che risulta ancora oggi di grandissima attualità perché anela alla libertà sempre sognata da ogni uomo.

CHIARA CECCUCCI, Francesco Guerrieri , Palazzo Chigi Viterbo, in Arte Contemporanea n. 20, Edizioni Artecom, Grottaferrata, novembre 2009